

**MEDIA**

CIARNELLI GARAMBOIS

**Inpgl/1**

**Prepensionati in aumento**

Giornalisti a casa: la parola alle cifre. La crisi nei giornali sta moltiplicando il numero dei giornalisti prepensionati. Nei sei anni tra l'87 e il '92 si sono avvalsi del prepensionamento solo 39 giornalisti, cioè in media sei all'anno. Nel '93, invece, sono stati 33 i giornalisti che hanno lasciato anticipatamente il loro giornale per andar in pensione. Nel 1994 è il boom: fino al 15 settembre hanno già ottenuto il prepensionamento 31 giornalisti. Entro Natale potrebbero diventare più di cento tenendo conto degli accordi già siglati che riguardano alcuni giornali e agenzie di stampa (*Il Giorno, Ansa, Agi, Avvenire, Unione Sarda, Il secolo XIX*).

**Inpgl/2**

**Si discute lo statuto**

Dal primo gennaio 1995 l'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani passerà da ente pubblico a privato. Ma in quale veste? L'orientamento è quello di andare ad una Fondazione a cui si potranno iscrivere anche i free lance e i pubblicisti occupati a tempo pieno. Il tempo stringe, invece, per la elaborazione del nuovo statuto che dovrà essere varato dall'attuale Consiglio di amministrazione. I nodi sono la divisione in circoscrizioni e le modalità del voto.

**Ideazione**

**Primo numero in edicola**

Bimensile, prezzo lire 20.000, pubblicità «Publitalia '80», direttore responsabile Domenico Menniti, comitato di redazione, fra gli altri, Pierangelo Buttafuoco, Paolo Del Debbio, Gianmaria Fara, Pio Marconi, Alessandro Melucci, Cristina Missiroli, Gianni Pilo. È questa la carta d'identità di *Ideazione*, sottotitolo «percorsi dei cambiamenti», il nuovo bimestrale della «Ideazione editrice» arrivato in edicola in questi giorni.

**Barbecue**

**Politici in graticola**

Arriva oggi in edicola *Barbecue*, settimanale di satira, informazione, cultura, musica e tendenze. Tiratura cinquantamila copie, copertina al vetriolo e 24 pagine di cui otto a colori in difesa della «libertà di stampa» stando a quanto annuncia il direttore Marco D'Auria. A finanziare e a realizzare il settimanale sarà un gruppo di giovani, sotto i 30 anni, agguerriti e post-moderni, decisi a dissacrare miti, feticci, tabù e i totem dell'establishment. Tra le chicche «raccontalo a tua sorella», un'antologia di bufale eccellenti e il «berluscaro» in cui un filologo analizzerà il linguaggio della Seconda Repubblica.

**Settimanale**

**L'altra repubblica**

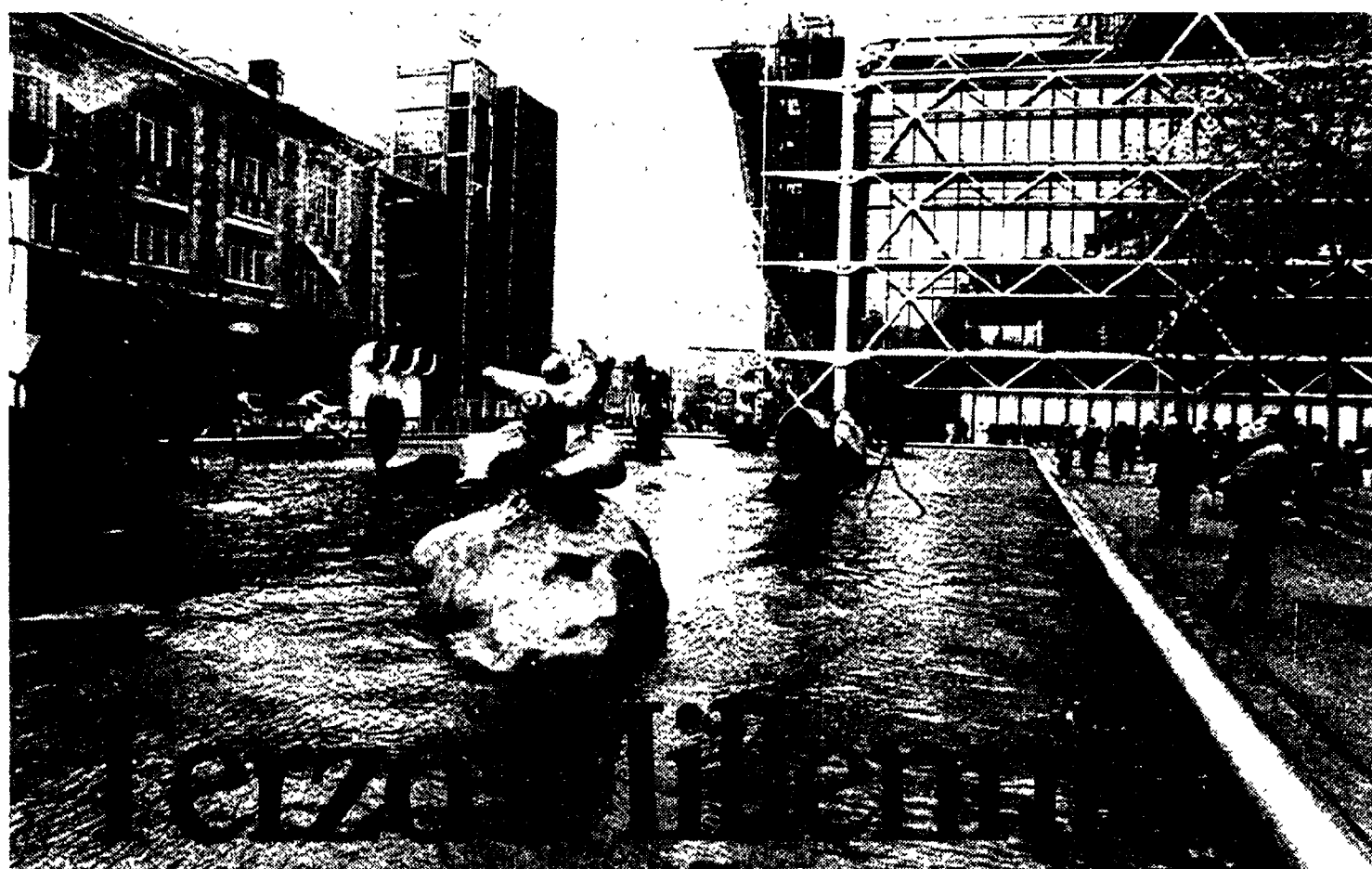
Esce il sabato, costa tremila lire e per ora viene distribuito solo in tre grandi città ma dal prossimo mese le aree di diffusione diventeranno 22. Ecco *L'altra repubblica*, settimanale di politica, cultura e umanità varia. Niente sport. Direttore editoriale è Gabriella Pasquale Carlini, direttore responsabile Carlotta Battistelli. La casa editrice si chiama «Padre Gabriele» in memoria di Padre Gabriele Maria Berardi, frate predicatore vissuto a Roma e scomparso da qualche anno.

**Rai**

**I «Centò» si contano**

A metà dicembre si svolgerà a Roma il primo congresso dell'associazione dei «Centò» che raggruppa i giornalisti Rai che non si identificano più con la sigla sindacale dell'Usigrai. Attualmente, stando ai leader del nuovo movimento, sarebbero circa duecento i giornalisti che hanno richiesto che dalle loro buste paga non venga più effettuata la trattenuta annuale in favore dell'Usigrai. L'elenco è stato consegnato ieri al capo del personale Rai, Francesco Ruggiero. La maggior parte delle richieste riguarda le redazioni romane di Tg1, Tg2, Tg3 e Tg5, del Gr (dove gli iscritti sono 71) mentre 45 richieste riguardano giornalisti dislocati nelle 21 sedi regionali della Rai.

**L'INTERVISTA. François Barré, presidente del Pompidou, presenta i programmi del centro parigino**



La fontana del centro «Pompidou» a Parigi

Enrico Natali

**Le mostre e i nomi fino al 2000**

PARIGI. Il Centro Beaubourg non è un qualsiasi centro culturale, ma una «grande ammiraglia» del sapere planetario. Al punto che ormai si è «sostantivato»: «faremo un Beaubourg», si sente dire trionfalmente nelle grandi metropoli quando si annuncia la costruzione di un edificio culturale importante. Quali rotte percorrerà, quest'ammiraglia, da qui al Duemila? Un obiettivo generale sarebbe quello di far percepire l'opera contemporanea alla luce di quelli che il pubblico considera i classici del XX secolo, e cioè di legittimare in qualche modo la creazione più avanzata di oggi ponendola in continuità con la grande arte del passato recente. Vediamo, con l'aiuto del presidente Barré, le iniziative principali del programma di fine millennio. Quattro le grandi direttrici che compongono il quadro delle mostre. La sezione *Les grands questionnements, les élargissements* apre con *Féminin-masculin* (ottobre '95), e assume fra i suoi riferimenti Picasso e Duchamps, «per una sorta di polarità uomo-donna e complementarietà nel primo, e, al contrario, una sorta di trasversalità, di scivolamento dall'uno all'altro nel secondo». *Les ingénieurs du siècle* (marzo '96) si incentra sulla storia del genio costruttivo, il rapporto fra arte e tecnica, partendo da Eiffel, passando per il Crystal Palace e Nervi: «rilevando come gli effetti tecnici siano stati anche generatori di emozione, parlando di leggerezza, trasparenza, mobilità, altezza... Anche *Face à l'histoire* (novembre '96) ha un punto di partenza emblematico, *Guernica*, «per attraversare un secolo piuttosto abominevole, violento, tormentato,

con i suoi problemi legati al razzismo, alle migrazioni, alle minoranze, alle ideologie. Vediamo come si sono rapportati a tutto ciò i grandi protagonisti delle arti plastiche, ma anche i musicisti come Shostakovich, Henze, Nono... C'è poi una mostra sulla spiritualità, che, partendo dal titolo del libro di Kandinsky (*Du spirituel et du sacré dans l'art*), coinvolge «il mito, il simulacro della sacralità». *Le décoratif dans l'art*, infine, «è una lettura del nostro tempo attraverso le procedure, le tecniche». Fin qui, «gli elementi portanti del pensiero». La sezione *Biens, procédures, mouvements*, per contro, «muove non dalle grandi categorie, ma dall'interno della storia dell'arte. In questi giorni inauguriamo *Hors limites* (fuori dai limiti), che documenta un lavoro sul gesto, la teatralità, il corpo, presente nella storia degli ultimi decenni. L'happening, la poesia sonora, l'azionismo, la performance. Poi abbiamo una mostra sulla forma, che, partendo dal concetto di Georges Braque, cerca di raccontare il XX secolo «prendendo contropelo». Per così dire, la storia dell'arte, lavorando su contenuti come *l'orizzontalità*, con Pollock, o il *concetto spaziale* di Fontana. Stiamo anche studiando una mostra sulla cancellazione, la scomparsa, l'economia del poco, del «non so che cosa» e del «quasi niente» (si intitola *L'effacement, la disparition*), e un'altra sulle nuove tecnologie, la de-maternalizzazione, la de-localizzazione. Ma si debbono anche segnalare, sia pure alla rinfusa, le iniziative dedicate, nella sezione *Les créations d'aujourd'hui*, a Tony Cragg, Bruce Nauman, e agli italiani Gaetano Pesce e Luciano Fabro, e, nella sezione *Les grands créateurs: les jalons*, quelle su Pasternak, Buñuel, Brancusi, Canetti, Picabia, Lacan, Bacon, Cage, Léger, Man Ray, Brassai (praticamente lo scibile...).

**«Vi spiego il futuro del Beaubourg»**

FILIPPO BIANCHI

PARIGI. Quando Jean-Luc Godard volle rappresentare la città di Parigi — in un film frettolosamente dimenticato che si chiamava *Dieu o tre cose che so di lei* — lo fece attraverso due immagini chiave: una di prostituzione, l'altra, assai meno ovvia, di «lavori in corso». Chi la visita con una certa frequenza, sa che questa è una città di cantieri permanentemente aperti, e viene il sospetto che a motivarli non sia, come accade da noi, la lievitazione dei costi d'appalto, ma una «filosofia», quasi. Un modo di pensare *in progress*, di anticipare il futuro, di prepararlo, di vedermi già i contorni. Di porsi *face à l'histoire*. E infatti, se vi capita di avere un appuntamento al Beaubourg, nei suoi dintorni non troverete un orologio che vi dice che ora è oggi, ma ne troverete uno, in bella mostra, che vi dice quanti secondi mancano all'anno Duemila. Qualcosa di centosessantatremilioni, al momento di quest'intervista con Monsieur François Barré, che del Centro Georges Pompidou è presidente da poco più d'un anno.

«Più che di «lavori in corso» — esordisce Barré — parerei di «lavori preliminari». Arriviamo alla fine del secolo in uno stato di smarrimento, pieni di interrogativi sulla mancanza di senso della situazione attuale, sull'assenza di progetti. Non parlo del Centro, beninteso, ma della società in generale, che ha perso molti riferimenti ideologici, sacri, collettivi. Se guardiamo alle cose con un po' di ottimismo, però, possiamo leggere nello smembramento anche le ipotesi di ricomposizione e di prospettiva. Oggi le domande sono più numerose delle risposte. Non so se fosse Godard o chi altro che ha detto «viva la crisi!»: gli interrogativi pongono improvvisamente una necessità, un'urgenza di pensare, di riflettere, che non riesco a vedere in chiave pessimistica e negativa rispetto alla creazione, ma che, al contrario, è qualcosa di essenziale per un'istituzione culturale come la nostra».

**Non molto tempo fa avete presentato un piano alquanto ambizioso, e cioè il programma del Centro fino al Duemila. Il luogo fisico Beaubourg, peraltro, che molto si identifica con quello culturale, è anch'esso in trasformazione, con l'estensione dell'Ircam e la ristrutturazione dei dintorni. C'è un cambiamento di rotta alla base di questi mutamenti, o un'evoluzione naturale del progetto originario?**

Prenderei senz'altro per la seconda ipotesi. Nella missione originaria del Centro, c'erano varie idee fondanti, ma soprattutto due erano, secondo me, basilari. La prima era spogliare l'istituzione culturale della sua sacralità. Mi pare che il numero massiccio dei visitatori — otto milioni di presenze l'anno — sia in sé una risposta. Relativa, certamente: c'è molta gente che frequenta la biblioteca, le grandi mostre, il museo, ma se ci spostiamo sulla creazione contemporanea il numero diminuisce parecchio. Se guardiamo

poi alla qualità del pubblico, scopriamo che il grado di scolarizzazione e il reddito di queste persone sono superiori alla media nazionale. Non si è dunque raggiunta l'utopia di una sorta di accesso alla cultura della moltitudine. Qualcosa, però, si è fatto. Il secondo obiettivo fondamentale era l'eliminazione degli steccati, la multidisciplinarietà, l'interdisciplinarietà, e, vorrei aggiungere senza indulgere ai giochi di parole, l'indisciplinarietà.

**Bella parola, ce la spiega meglio?**  
Credo che la sensibilità alla propria epoca — come modo d'essere, non come acquisizione colta del sapere — sia sempre più una cultura che attraverso l'insieme delle espressioni artistiche. La sensibilità al nostro secolo comprende gli incroci, il consumo delle immagini, ma anche il testo, la musica: è trasversale, generalista. Il Centro, in questo senso, è apparentemente travagliato da un paradosso, e cioè quello di essere contemporaneamente un luogo di *patrimonio*, con tutto il suo peso, e un luogo di *creazione*, con tutti i rischi impliciti nelle anticipazioni... Man mano che i progetti collettivi — i grandi racconti, per dirla con Jean François Lyotard — si dissolvono, svaniscono, il patrimonio diventa più ingombrante. Forse oggi il nostro principale progetto consiste nel rammentare: *la memoria diventa il progetto*. Ma in ciò c'è qualcosa di terribile, di pericoloso: non avere altro da fare che celebrare il passato.

**Viceversa, la prospettiva del Beaubourg è sempre stata quella della «preparazione del futuro». Non è così?**

Appunto. Il nostro Museo ha ormai, assieme al MoMA newyorkese, la più grande collezione d'arte contemporanea esistente al mondo. Potremmo limitarci a conservarla, e tutto funzionerebbe benissimo. Ma io credo che la multidisciplinarietà serva appunto a mettere in discussione quella «pesantezza patrimoniale». E torniamo al discorso sui «lavori preliminari». Siamo alla fine del secolo, e dobbiamo affrontare questo passaggio inserendo nella programmazione un interrogativo multidisciplinare che risponda alla seconda «missione» di cui ho parlato, e delle modalità di ampliamento del pubblico che rispondano alla prima. Anche con una riflessione sul ruolo che abbiamo in rapporto alla città. Il Centro Pompidou è forse l'unico nuovo spazio pubblico — nel senso tradizionale della città europea — creato a Parigi dai tempi degli interventi urbanistici di Haussmann. Oggi gli spazi pubblici stanno scomparendo, sono diventati luoghi di circolazione, di regolamentazione: la loro funzione di scambio, di intrattenimento, di deambulazione, di presenza gratuita, è stata eliminata. E siccome sono quasi

scomparsi i luoghi di presenza gratuita, non ci sono più spazi di rifugio. Prima c'erano le cattedrali e le piazze pubbliche. Ora si ritiene che non sia buona cosa vedere davanti alla Cattedrale di Parigi un certo numero di persone che evidenziano lo stato di *esclusione* dalla nostra società. Al Forum delle Halles, per contro, sostengono che queste presenze non aiutino a vendere meglio. Così l'unico luogo di accesso libero a tutti è il Pompidou, il che in periodi di espansione può determinare un rapporto con la gente opulenta e allegro, ma in recessione può creare un rapporto difficile e duro.

**La Chiesa e il commercio, insomma, parrebbero più preoccupati dall'immagine, e la cultura dalla convivenza sociale...**

Di certo non possiamo chiudere gli occhi di fronte a questa realtà. Oltre al rapporto con i «dintorni», c'è il problema di uscire dal Centro, di raggiungere quelle frange di pubblico che non frequentano questo edificio, per mille ragioni simboliche. Abbiamo una tradizione di lavoro scientifico di grande qualità, ad esempio nel campo dell'editoria. I nostri cataloghi sono in genere considerati validi, esaustivi, ma incontriamo difficoltà a produrre mezzi di *accesso al sapere*. Quindi dobbiamo predisporre dei «nuovi accessi». Per esempio utilizzando le tecnologie, i collegamenti in rete telematica, gli ipermedia, la produzione di Cd Rom. Con il direttore del Dipartimento Sviluppo Culturale Daniel Soutil, poi, stiamo lavorando a una rivista annuale, che per il momento si chiama *Ex Machina*. Questa pubblicazione dovrà nutrirsi di intelligenza collettiva, in rete, e potrebbe diventare un oggetto multimediale. Il che presuppone delle strutture di pensiero, di racconto, diverse da quelle cui siamo abituati.

**Oltre alle «vie d'accesso», comunque, avete predisposto anche un gran lavoro sui contenuti...**

Abbiamo cercato di vedere quali possano essere gli interrogativi di questo passaggio di secolo rispetto alla creazione artistica. La riflessione è inevitabilmente riduttiva, ma possiamo dire che i grandi argomenti nella storia degli ultimi cent'anni sono Dio e la spiritualità, il sesso, la tecnologia, la tecnica, l'artefatto, la rivoluzione, il potere, la storia, la concettualizzazione. Le grandi mostre interdisciplinari che abbiamo in programma cercano di affrontare queste questioni, ovviamente non solo in relazione alle arti plastiche, ma alla storia del pensiero in generale. Quando parliamo di *astrazione*, non vogliamo fare una storia della pittura astratta, e nemmeno dell'arte astratta, ma semmai una storia del concetto di astrazione in quanto procedura operativa, nella matematica, nella musica, nella filosofia.

**Per un anno Bill Gates «presterà» alla Cariplo il manoscritto leonardesco Il Codice Hammer verrà in Italia**

MILANO. Bill Gates, il proprietario della Microsoft Corporation che venerdì scorso si è aggiudicato il Codice Hammer di Leonardo all'asta newyorkese indetta da Christie's, e Sandro Molinari, presidente della Cariplo, che alla stessa asta ha cercato fino all'ultimo di contrastare il concorrente americano, hanno concordato una importante iniziativa che consentirà all'Italia di poter ammirare il prezioso manoscritto leonardesco. Per un anno, infatti, il Codice Hammer sarà «prestato» alla Cariplo che potrà così esporlo nel nostro paese. «Sono sempre stato interessato a Leonardo da Vinci — ha commentato Bill Gates — anche per dividerlo con i musei di tutto il mondo, a

cominciare proprio dall'Italia, il paese al quale esso appartiene. Sono particolarmente lieto che ciò possa avvenire in collaborazione con Cariplo». In sostanza, il giovane e geniale imprenditore americano è stato di parola: subito dopo aver reso noto di essere l'acquirente anonimo del prezioso manoscritto leonardesco, infatti, aveva spiegato di volerlo utilizzare nel migliore dei modi per renderlo accessibile a quante più persone possibile. Nei suoi programmi, inoltre, conclusa questa serie di prestiti ai musei mondiali, c'è la realizzazione di un programma virtuale intorno al Codice leonardesco.

Anche il Museo della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci» e la Fondazione Stelline, che dal 1 gennaio 1995 avranno una gestione comune delle rispettive sale, si sono candidati per curare l'esposizione in Milano del ma-

noscritto che ora dovrebbe prendere il nome del suo nuovo proprietario e chiamarsi Codice Gates. La raccolta di annotazioni di Leonardo esistenti nel Codice troverebbe così la sede nel museo, a lui intitolato, dove sono presenti numerosi modelli, unici al mondo, tratti dai disegni originali leonardeschi.

La proposta del presidente del museo, Roberto De Mattei, e del presidente delle Stelline, Gianni Verga, prevede anche il prestito di questi modelli, e di altri in corso di realizzazione sulla base dei disegni contenuti nel Codice, agli altri musei nei quali sarà realizzata l'esposizione, così da dar vita a una più completa valorizzazione dell'opera di Leonardo.

**Il Premio Balzan a Norberto Bobbio**

ROMA. Norberto Bobbio per il diritto e le scienze politiche, Fred Hoyle e Martin Schwarzschild per l'astrofisica e René Couteaux per la biologia riceveranno questa mattina a Roma i Premi Balzan per il 1994.

I riconoscimenti saranno consegnati all'Accademia dei Lincei nel corso di una cerimonia che vedrà la partecipazione del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, delle più alte cariche dello stato e di personalità del mondo della cultura, della politica e dell'economia. Il filosofo torinese Norberto Bobbio è stato premiato quale «eminente professore, storico del diritto, che attraverso il suo insegnamento, i suoi lavori ed il suo impegno civile, ha fornito un contributo eccezionale allo studio teo-

nico e pratico del governo dei sistemi democratici».

Il Premio Balzan, del valore di 350mila franchi svizzeri (oltre 420 milioni di lire), viene assegnato ogni anno a studiosi e scienziati nel campo delle lettere, delle scienze morali e delle arti, delle scienze fisiche, matematiche e della medicina da un comitato presieduto dal senatore a vita Carlo Bo. Il riconoscimento è stato istituito dalla Fondazione Internazionale Balzan che, nata nel 1956 per volontà di Angela Lina Balzan e presieduta attualmente dall'ambasciatore a riposo Cesidio Guazzaroni, ha lo scopo di incoraggiare nel mondo, senza distinzioni di nazionalità, razza e religione, la cultura, le scienze e le più meritevoli iniziative umanitarie di pace e fratellanza fra i popoli.